

# RESOCOMTO STENOGRAFICO

## 141<sup>a</sup> SEDUTA (ANTIMERIDIANA)

### MARTEDÌ 1 GIUGNO 1993

Presidenza del Vicepresidente TRINCANATO  
indi  
del Presidente PICCIONE

#### INDICE

Pag.

##### Governo regionale

(Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):

|   |            |
|---|------------|
| PRESIDENTE .....                                | 7341, 7349 |
| CAMPIONE, <i>Presidente della Regione</i> ..... | 7341       |

(Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):

|                     |            |
|---------------------|------------|
| PRESIDENTE .....    | 7350, 7352 |
| D'ANDREA (DC) ..... | 7350       |

##### Sull'ordine dei lavori

|                          |            |
|--------------------------|------------|
| PRESIDENTE .....         | 7349, 7350 |
| CRISTALDI (MSI-DN) ..... | 7349       |

La seduta è aperta alle ore 10,25.

MARTINO, *segretario f.f.*, dà lettura del processo-verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Campione, per rendere le dichiarazioni programmatiche.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un tempo veramente rivoluzionario quello che stiamo vivendo, un tempo in cui ormai gli avvenimenti sembrano procedere secondo una successione cento, mille volte più veloce di qualunque nostra possibile immaginazione.

La relazione della Commissione antimafia ha tracciato un quadro di ipotesi che ha messo in evidenza la gravità e la pervasività dell'ingegneranza della mafia e dei poteri occulti nelle istituzioni.

Abbiamo maturato la triste consapevolezza dei rapporti impropri tra politica, amministrazione, poteri occulti e mafia. Il sistema dei partiti, per il degradarsi della democrazia nella loro vita interna, ha purtroppo consentito questo evolversi dei rapporti tra i responsabili dei pubblici poteri.

Immaginare che le istituzioni potessero in tali casi raccogliere consenso sulla base di complicità o connivenze con la criminalità organizzata, con la mafia e con poteri impropri, è stata una follia da spazzare via, con assoluta intransigenza; cosa che abbiamo cominciato a fare anche attraverso le attività delle Commissioni parlamentari di inchiesta e lo sviluppo delle attuali fasi processuali. Dobbiamo scoprire

lo spessore e la verità di tanti riduttivismi e di tante rimozioni. Solo se saremo in grado di rileggere la nostra storia, saremo più liberi e potremo finalmente iniziare un percorso per una società veramente civile e democratica.

La terribile strage di Firenze, con il suo lugubre messaggio mafioso, attesta come le forze criminali intendano ostacolare con ogni mezzo il processo di cambiamento ricorrendo al terrorismo più brutale e sanguinario.

Ma il processo di cambiamento non può essere certo interrotto, così come non si può pensare in termini di alibi a situazioni di complotti esterni, né rinunciare a immaginare che dietro tutto questo possono esserci logiche realmente golpiste. Dicevamo che il processo di cambiamento non può essere interrotto né nel Paese né tanto meno in Sicilia, la quale è, soprattutto oggi ma non solo oggi, luogo reale di uno scontro duro tra vecchio e nuovo, destinato a morire il primo e di difficile crescita il secondo.

#### Presidenza del Presidente PICCIONE.

Non c'è presunzione nel pensare la Sicilia come una vera e propria frontiera per l'intera democrazia italiana. C'è, al contrario, per chi ha la responsabilità del Governo di quest'Isola, la consapevolezza del bisogno di un supplemento di coerenza, di determinazione, di generosità, di trasparenza nelle scelte.

Tutto ciò, come ho già detto, impone una lettura del nostro passato priva di condizionamenti e di schemi ideologici e culturali, che finora hanno ostacolato una piena comprensione del perverso intreccio tra lecito e illecito, tra poteri legali e poteri occulti, che ha oppresso il Paese e la nostra Regione.

La realtà purtroppo è quella di una diffusa strutturazione del potere istituzionale in forma totalmente autonoma e separata, se non contrastante, con i bisogni veri e primari della comunità, una comunità che tende sempre più a configurare tale potere quale oggetto della propria avversione. Gli eventi sconvolti di questi ultimi giorni e le inquietanti scoperte di aspetti oscuri e perversi del nostro passato, rendono poco agibile il lavoro delle istituzioni po-

litiche regionali, fino a raggiungere il livello di guardia.

Tuttavia, vi sono alcune novità, alcuni dati che ci inducono ad accettare la sfida del mutamento e sui quali potremo avviare la nostra azione politica.

C'è, in primo luogo, la forza e l'ampiezza di quella che è stata definita la «nuova resistenza» contro l'oppressione ed il ricatto mafiosi e contro ogni forma di corruzione e di sopruso. Il popolo siciliano ha definitivamente respinto qualsiasi tipo di tolleranza nei confronti di queste tragiche realtà, ed è sulla base di questo rinato senso civico che il Presidente della Regione ed il Governo, e ciascun parlamentare che ha deciso con il suo libero voto di sostenerli, potranno sviluppare la loro opera di cambiamento con coerenza e coraggio.

C'è, in secondo luogo, magari tardiva, ma certamente benvenuta, la riscoperta a tutti i livelli della «questione morale» come questione pregiudiziale. Ora è finalmente venuta l'ora in cui le basilari premesse etiche di un popolo civile e l'azione dei suoi partiti siano ricondotti entro una comune dimensione.

I codici di autoregolamentazione adottati dalle forze politiche nazionali e resi ancora più stringenti in Sicilia accolgono un postulato fondamentale per la nostra democrazia: gli uomini politici non soltanto non sono esenti dall'osservanza delle regole della morale comune, ma per essi tali regole devono assumere una fermezza ed un rigore ancora maggiori.

L'agire politico deve essere retto, in tutte le sue manifestazioni, dall'«etica della responsabilità», che pone in capo al personale politico regole di comportamento morale ancora più stringenti di quelle che valgono per chi non assume funzioni politiche. Questo principio, il principio della non presunzione di innocenza per chi fa politica, rafforza il sistema delle garanzie perché assicura che la società civile sia governata da un personale politico privo dell'ombra di qualsiasi sospetto e dal quale possa sentirsi realmente rappresentato.

In fondo è la questione che poneva il nostro amico Nino Scopelliti, Procuratore della Cassazione, ucciso dalla mafia, che ricordava che il primo tema della garanzia — e lo ricordava polemicamente, nei confronti di atteggiamenti consueti, la Corte di cassazione — deve ri-

guardare tutti i cittadini, poiché la Costituzione è stata scritta per garantire soprattutto la libertà e la libera convivenza dei cittadini. È questa la logica che il Governo che si è costituito intende seguire immediatamente, sulla base del codice di condotta etico-politica che recepisce il contenuto del documento approvato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

Vi è, in terzo luogo, il consolidamento della scoperta dell'importanza delle istituzioni per assicurare sia la riforma della politica che il «buon governo» della società.

Nel clima di grande tensione etico-politica che seguiva all'eccidio del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca, degli uomini della scorta e poi alla strage di via D'Amelio in cui ha perso la vita, insieme agli agenti della scorta, il giudice Borsellino, sorgeva in Sicilia un Governo che fu denominato il «Governo delle regole». Il nostro dramma, anche personale, era grande; avremmo potuto dire, come il poeta sul Carso, perché di guerra si è trattato anche qui in Sicilia, che «di quelle case, di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro, di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto. Ma nel cuore nessuna croce manca; è il mio cuore il paese più straziato». Questo vale per me, per il Governo, per ciascuno di noi, per tutti i siciliani.

Quel Governo nato in questa situazione di angoscia poneva al centro della sua attenzione il convincimento che per combattere sul serio, non in maniera soltanto verbale, la mafia, per rendere trasparente l'amministrazione, bisognava cambiare le regole e ridefinire la struttura delle nostre istituzioni politiche ed amministrative. Il «Governo delle regole» si collegava ad un movimento di idee che attualmente attraversa tutti i Paesi occidentali e segna la certezza politica del nostro tempo. In quest'ultima infatti si assiste alla «riscoperta delle istituzioni», ossia all'affermarsi dell'idea secondo cui, per cambiare la politica e renderla veramente coerente con i bisogni della società, occorre rimodellare le istituzioni, sia quelle politiche che quelle amministrative.

Quanto detto ha un significato di grande modernizzazione in una Regione, come la nostra, in cui l'ideologia ha posto sempre in secondo

piano l'importanza delle regole e delle istituzioni.

Ubbidendo a questa logica abbiamo compiuto, con il «Governo delle regole», in questi mesi scelte di rilievo, abbiamo determinato passaggi legislativi storici (elezione diretta del sindaco - legge sugli appalti), abbiamo proceduto a nomine negli enti regionali secondo criteri di professionalità e di competenza, abbiamo riaperto un dialogo con la società civile, abbiamo avviato il processo di scioglimento degli enti economici regionali.

E in questo Governo si sono scommesse formazioni politiche «diverse», per molto tempo «necessariamente» lontane e, perché no, alternative. Si sono scommesse assieme non per ridurre lo spessore delle diversità, ma per ricostruire faticosamente e responsabilmente una indispensabile agilità politica.

E questo per bloccare la spirale di un avvartarsi anche istituzionale verso il basso. Senza occultare nulla, anzi facendo esplodere le contraddizioni interne al sistema, per poi cominciare a riscrivere le regole e rendere più libera, più propria la politica, più congrue le istituzioni rispetto ad una domanda di società sempre più esigente e consapevole.

Uno scommettersi assieme perciò definito nel tempo e nelle finalità, per l'imperativo di riaffermare una *communis opinio de re publica*.

E poi riprendere il movimento senza le esigenze e gli obblighi di una devastante emergenza.

In tal modo si è avviato un processo di cambiamento del rapporto tra l'economia e le istituzioni: si è rotta la logica che affidava le sorti dell'economia ad un rapporto qualche volta perverso tra politici ed imprenditori. Al contrario, deve essere valorizzata l'etica del mercato: gli imprenditori devono tornare a fare gli imprenditori, ubbidendo alla regola della concorrenza, devono essere realmente impresa. Il connotato dell'impresa è essere capaci di rischiare sul mercato, altrimenti è altra cosa, non è impresa. Gli imprenditori devono pertanto tornare a fare gli imprenditori, ubbidendo alla regola della concorrenza, e alla Regione spetta il compito di sostenere il rilancio di attività che siano veramente produttive.

Da queste premesse nasce l'attuale Governo, che ha una linea di ideale continuità con

quello formato nel luglio del 1992, ma che è anche nuovo perché si arricchisce di nuove consapevolezze e di nuovi obiettivi. Proprio perché l'indirizzo politico del Governo si è arricchito, sulla base di nuove analisi, di ulteriori obiettivi, mentre si sono meglio preciseate alcune delle intuizioni del luglio del 1992, è stato necessario aprire una crisi e stringere un nuovo «contratto di fiducia» con il Parlamento siciliano.

Questa crisi e le sue modalità di soluzione, peraltro, sono state esse stesse figlie dei tempi attuali che richiedono una marcata valorizzazione delle istituzioni, dei loro poteri e delle loro responsabilità. La crisi è stata parlamentarizzata con un dibattito che è servito a prospettare nuove esigenze. Per risolverla si è cercato di realizzare un'interpretazione evolutiva del nostro Statuto che ha permesso una maggiore autonomia dai partiti da parte del Presidente incaricato, che ha proposto al Parlamento la lista degli assessori, seguendo in qualche misura, per quanto possibile, la filosofia che ispira l'articolo 92 della Costituzione italiana.

Ormai resta ben poco del mondo di ieri: è compito di questo Parlamento, di questa classe politica agevolare con responsabilità e consapevolezza la transizione dal vecchio al nuovo sistema. Solo in questa prospettiva, nonostante la perdita di credibilità che ci investe tutti come ceto politico, può giustificarsi la permanenza ed il lavoro di questa Assemblea e del Governo che liberamente ha espresso. I quali non devono essere, e per quanto mi riguarda non saranno, l'ultima resistenza irrazionale al cambiamento, come qualcuno vuole lasciare intendere. Noi non saremo l'ultima resistenza irrazionale al cambiamento, ma, al contrario, vogliamo rappresentare un tentativo, l'ultimo possibile forse, per guidare, senza trumi ed assicurando un minimo di governabilità della crisi sociale ed economica che imperversa, la transizione al nuovo sistema.

Diventa allora proprio questo il primo e più rilevante problema da affrontare da parte di un Governo che è nato all'insegna del principio di responsabilità e di autonomia dai partiti.

Mentre prima erano questi ultimi che garantivano la legittimazione democratica dei Governi della Regione, oggi a causa della loro crisi ed in virtù della applicazione di questa nuova

prassi costituzionale, la legittimazione non può più derivare che dall'Assemblea e per essa dai suoi rappresentanti eletti dal «popolo sovrano».

Ma proprio per questo motivo l'impegno assolutamente prioritario del Governo è quello di promuovere e stimolare, con una propria iniziativa, in un tempo che non scavalchi la ripresa autunnale, la riforma del sistema elettorale regionale.

*La riforma elettorale e la modifica della forma di governo.*

Tutti i processi di cambiamento che sono stati attivati e che intendiamo proseguire, devono trovare il loro necessario completamento in questa riforma elettorale e infine in questa modifica della forma di governo delineata dallo Statuto.

Nel predisporre le linee della riforma elettorale dell'Assemblea regionale siciliana, naturalmente non può non tenersi presente come dal dibattito che attualmente coinvolge la classe politica, la cultura giuridica e l'intera società civile, emerga chiaramente la tendenza verso una correzione degli attuali sistemi elettorali in senso maggioritario.

I risultati del referendum del 18 aprile sul sistema elettorale del Senato confermano vistosamente questa linea attribuendole la legittimazione che deriva da un così ampio consenso popolare.

L'introduzione di elementi propri dei sistemi maggioritari dovrà perseguire almeno tre risultati:

- a) ridurre la frammentazione delle forze politiche, favorendo l'instaurazione di una logica bipolare nel funzionamento del sistema politico;
- b) creare una più diretta legittimazione degli eletti da parte degli elettori;
- c) favorire un'evoluzione della forma di governo che, nel suo concreto funzionamento, consenta al corpo elettorale di scegliere una maggioranza politica ed un governo.

Un secondo ordine di obiettivi è collegato alla instaurazione di un più trasparente sistema di rappresentanza politica. Nell'attuale sistema proporzionale, basato su collegi plurinominali e sullo scrutinio di lista, restano qual-

che volta oscuri i rapporti tra l'elettore ed i gruppi sociali dal cui consenso (e spesso dai finanziamenti dei quali) dipende la sua elezione. Inoltre, l'atrofizzazione del meccanismo della responsabilità politica costituisce un fattore che favorisce la degenerazione della politica in affarismo. Pertanto, attraverso la riforma elettorale si vuole rendere più chiaro e trasparente il rapporto di rappresentanza e rivitalizzare i circuiti della responsabilità politica.

È opportuno però non abbandonare completamente il sistema proporzionale. Attraverso l'introduzione di un «sistema misto», anche se prevalentemente maggioritario, sarebbe possibile assicurare una più elastica e graduale transizione verso il nuovo sistema politico e, al contempo, incentivare la formazione di forze politiche che non abbiano una prospettiva troppo localistica.

Ma questa riforma del sistema elettorale da sola non è sufficiente al duplice obiettivo di ricostituire il circuito di legittimazione tra governanti e governati e successivamente avviare la ricostruzione di un sistema istituzionale adeguato alla struttura complessa che gli interessi vanno assumendo nella società post-industriale. La strada è quella individuata già da tempo da questa Assemblea con l'istituzione della Commissione per la riforma dello Statuto che oggi diventa indispensabile rispetto all'obiettivo assolutamente necessario di arrivare ad una legge-voto per la riforma dello Statuto della Regione.

Questa riforma deve essere in linea con la salvaguardia e la rilettura dell'autonomia speciale della Regione siciliana, in coerenza con il nuovo complessivo movimento delle Regioni e con la carta delle Regioni da questo movimento espressa. Per fare un salto di qualità nell'ordinamento regionale occorre rimodellare la forma di governo in modo da assicurare una più diretta legittimazione popolare del Governo e una maggiore capacità di controllo democratico del Parlamento.

L'autonomia speciale non deve costituire, come purtroppo si è verificato talora nel passato, una sorta di «zona franca» rispetto all'ordinamento generale dello Stato, ma piuttosto deve essere un avamposto dove anticipare le linee di cambiamento politico-istituzionale che maturano nel Paese, così come abbiamo cer-

cato di fare per questo nostro essere «Regione di frontiera».

La priorità della questione istituzionale alla quale si è già fatto riferimento e per la quale intendiamo arrivare a soluzioni concrete nella sessione estiva, e comunque non oltre la ripresa dei lavori con la sessione autunnale, non ci esimerà dal farci carico fin dai prossimi giorni di una iniziativa forte e a tutto campo per fronteggiare l'emergenza economica e occupazionale, che è ben lungi dall'essersi manifestata in tutta la sua drammaticità.

Al riguardo occorre confessare con molta franchezza che il quadro della situazione economico-finanziaria progressivamente emerso è molto più grave di quello percepito al momento dell'insediamento del primo Governo; a ciò ha contribuito in modo determinante l'incalzare della congiuntura economica del Paese, ma va detto con estrema chiarezza che alcune delle principali cause risalgono alle carenze complessive della Regione come istituzione, al clima nazionale fortemente condizionato dalle tesi leghiste, al ruolo spesso poco incisivo dei parlamentari siciliani, anche se non sono mancati alcuni timidi segnali di una inversione di rotta, come in sede di conversione del decreto-legge del 22 ottobre 1992 numero 415 e in sede di dibattito sulla fiducia al Governo Ciampi, durante il quale sono emerse forti preoccupazioni sulla scarsa attenzione riservata al Mezzogiorno.

Sullo spessore della congiuntura nazionale, nonostante il forte recupero di competitività sui mercati esteri a seguito della svalutazione della lira, non occorrono particolari notazioni, nel momento in cui la più grande impresa nazionale — la Fiat — dichiara lo «stato di crisi».

Di contro, proprio ai fini dell'azione che questo Governo intende sviluppare più compiutamente che in passato, è utile soffermarsi sulle cause non congiunturali che stanno alla base della crisi economico-finanziaria della Regione.

Innanzitutto sarà necessario riesaminare in termini sistematici il rapporto con la Comunità economica europea nei confronti della quale la credibilità della Regione è fortemente compromessa per l'incapacità dimostrata ad adeguarsi alla nuova politica regionale sfruttando appieno le opportunità offerte dalla Comunità. Da qui la scarsissima utilizzazione delle

risorse assegnate alla Sicilia e la rincorsa continua a veri e propri espedienti per evitare la revoca dei finanziamenti, che comunque sono lunghi dal produrre effetti concreti perché non si riescono poi ad attivare restando a rischio.

Tutto ciò assume un rilievo particolare soprattutto in considerazione del fatto che è ormai in moto l'iter procedurale, che dovrà portare entro la fine dell'anno all'approvazione del nuovo Quadro comunitario di sostegno, nell'ambito del quale la Sicilia presumibilmente avrà assegnate risorse nell'ordine dei 2.000 miliardi per l'esennio 1994/1999, che devono essere efficacemente ed efficientemente utilizzate entro i tempi previsti.

I costi connessi — in termini di mancata utilizzazione delle risorse finanziarie — alle difficoltà del rapporto con la Comunità, pur rilevanti, appaiono comunque circoscritti rispetto alle crescenti penalizzazioni di portata epocale subite in sede di rapporto Stato-Regione, ormai fortemente orientato verso un regionalismo imperniato su una logica squisitamente ragionieristica, che rasenta tavolta il ridicolo.

Come abbiamo avuto modo di constatare anche in questi ultimi giorni in sede di riparto del fondo sanitario nazionale, dove all'ultimo momento alcune Regioni hanno tentato di fare passare come base demografica per l'attribuzione delle risorse per il 1993 i primi parziali dati relativi al censimento del 1991, secondo i quali sarebbero «scomparse» nel Mezzogiorno 1.200.000 persone rispetto ai dati anagrafici ufficiali, con il risultato di attribuire alla Sicilia circa 250 miliardi in meno grazie ad un semplice espediente statistico, peraltro palesemente scorretto, atteso che la disrasia fra i dati è destinata ad essere sanata, essendo connessa — ahimè — anch'essa ad una non accurata raccolta dei dati censuari da parte delle Regioni meridionali.

In fondo, siamo sempre noi, i nostri apparati, il nostro non funzionamento, la nostra situazione amministrativa a determinare la prima grande penalizzazione di questa Regione che, tutto sommato, finisce con l'essere qualche volta una sorta di inciampo nella storia.

Su questo fronte occorre un impegno straordinario perché i ritmi della produzione legislativa nazionale e la continua definizione in sede tecnica di nuovi criteri di riparto dei fondi

sono tali che, senza una spasmodica attenzione all'evoluzione dei rapporti Stato-Regione, rischiamo di capire le conseguenze di provvedimenti apparentemente neutrali soltanto a cose fatte.

Il Governo intende quindi velocemente attrezzarsi per essere in grado di controbattere queste iniziative che tendono a scaricare i costi dell'aggiustamento dell'economia nazionale sulle Regioni più deboli. Ma l'azione del Governo regionale da sola non può bastare. È indispensabile un forte impegno di tutte le forze democratiche volto a promuovere la tutela degli interessi della Sicilia sia presso il Parlamento nazionale che presso il Governo nazionale. È necessaria a tal fine una riunione del nostro Governo con il Governo nazionale, segnatamente con il ministro del Bilancio, con il quale dopodomani ci incontreremo a Palazzo Chigi per riprendere la discussione sui temi fondamentali che riguardano la Sicilia, i cui interessi non possono essere sacrificati, per una tecnica soltanto ragionieristica, alla esigenza di porre riparo al disastro dell'economia nazionale.

Con riferimento a questa linea d'azione, abbiamo l'intenzione di assumere una precisa iniziativa per una piena valorizzazione della legge numero 488 del 19 dicembre 1992, nota come «intervento straordinario per le aree depresse». Dobbiamo al riguardo individuare e coinvolgere gruppi industriali per la definizione di contratti e di programmi finalizzati ad investimenti produttivi innovativi ma coerenti con un'autentica valorizzazione delle risorse regionali, prime fra tutte quelle umane.

Ciò soprattutto alla luce del fatto che le nuove disposizioni, nel prevedere una regionalizzazione dei fondi destinati alle incentivazioni industriali, riservano una quota di risorse esclusivamente alla definizione di contratti di programmi, di cui la Sicilia non ha avuto modo di usufruire con riferimento alla legge numero 64 del 1986, nonostante alcune favorevoli circostanze.

Tralascio tutte le altre parti che riguardano il tema di questi interventi per arrivare a pagina 25 al tema della «finanziaria bis», che deve utilizzare i fondi del bilancio all'uopo accantonati, cioè per le politiche dell'occupazione e della produttività, i 1.100 miliardi ai quali si

aggiungeranno, speriamo presto, quei fondi (che sono alcune centinaia di miliardi) che potranno derivare a noi da quelle opportune norme inserite dalla Commissione «Bilancio» e dal Parlamento all'interno della «finanziaria», gli articoli 4 e 7.

Dicevo la «finanziaria bis», che sintetizzerà organicamente tutte le iniziative in cantiere privilegiando i provvedimenti che saranno valutati più coerenti con:

- le finalità del piano economico di sviluppo, soprattutto in relazione all'allargamento della base produttiva e dell'occupazione;

- l'esigenza di una pronta attivazione delle risorse disponibili in funzione anticongiunturale;

- la difesa dei livelli occupazionali dei settori più colpiti dalla crisi;

- la definizione di qualche via d'uscita, così come stiamo avvistando, per il mondo del «precariato», non in contraddizione con le esigenze di giustizia e le compatibilità finanziarie;

- l'obiettivo di attivare quante più risorse private possibili a parità di risorse pubbliche.

La coerente realizzazione di tale manovra esige, però, una forte consapevolezza da parte di tutti circa le prospettive dell'economia regionale, che sono difficili, tremende, perché la drastica riduzione dei trasferimenti, in uno con il decentramento massiccio di funzioni, e quindi di spese, è destinata a fare esplodere le nostre contraddizioni strutturali.

Detto più esplicitamente, si tratta di capire che non abbiamo alternative alla concentrazione della maggiore quantità di risorse a fini produttivi, perché o la Sicilia sarà in grado di pagare le «importazioni» con le proprie «esportazioni», o la Sicilia prima o poi non potrà più «importare».

Esistono ancora margini, seppure ormai ristrettissimi, per ritardare il momento di questo chiarimento di fronte al quale prima o poi si troverà la comunità regionale; credo tuttavia che sia nostro dovere, mio dovere, dovere di tutti, richiamare tutti gli operatori, tutti coloro che sono protagonisti di questa vicenda sull'opportunità di avviare una svolta radicale

negli indirizzi di politica economica per incanalare le scelte entro l'unico sentiero oltre il quale non c'è che il baratro.

Voglio insistere, perché nessuno possa domani addurre alibi.

È finito il tempo del benessere non fondato sul lavoro produttivo.

Dobbiamo ribattere colpo su colpo le tesi leghiste ma non abbiamo alternative ad un autentico sviluppo endogeno. Per questo occorre innanzitutto una svolta culturale risolutiva, che ci faccia acquisire la consapevolezza che — lo abbiamo detto altre volte — la festa è finita, la ricreazione è finita, non ci sono più risorse da distribuire, non ci sono più «posti» da assegnare, ma occorre mettere mano alla creazione della ricchezza, valorizzando al meglio le risorse che abbiamo, e tagliare tutti i rami secchi, tutti i «mostri» che abbiamo inventato, a cominciare da quello che stiamo facendo con gli enti economici regionali.

Su questa strada il Governo intende, poi, andare oltre:

- razionalizzando il settore del credito agevolato;

- favorendo il processo di privatizzazione del patrimonio immobiliare degli Istituti autonomi case popolari;

- mettendo mano ad una seria riforma delle Aree di sviluppo industriale.

L'accelerazione dell'iniziativa del Governo sul fronte dell'economia pone in tutta la sua rilevanza la centralità della questione amministrativa. Siamo ormai radicalmente convinti che qualsiasi politica pubblica, ed a maggior ragione quelle dirette a sostegno dell'occupazione e delle attività produttive, per essere implementata in modo efficace richiede un'amministrazione che sia veramente capace di farlo. Di contro, l'amministrazione pubblica, che pure dispone di grandi risorse umane, che adeguatamente utilizzate potrebbero dare dei risultati sorprendenti, è oggi inadeguata a raccolgere le nuove sfide.

È certamente importante — se vogliamo combattere la criminalità organizzata e rilanciare la nostra economia — creare «regole nuove», attraverso un'attività legislativa funzionale agli interessi generali della società siciliana, ma tutto ciò è assolutamente insufficiente se poi la mac-

china amministrativa non è in condizioni di realizzare gli obiettivi che vogliamo conseguire.

Oggi, la realizzazione di una qualsiasi politica pubblica, la tutela dei diritti dei cittadini, il sostegno alle attività produttive, passano sempre attraverso l'azione della pubblica Amministrazione.

Occorre, pertanto, assumere la «centralità della questione amministrativa».

Certo, per cambiare una legge, anche importante, è necessaria una deliberazione del Parlamento, ma per modificare il modo d'agire dell'amministrazione occorre avviare un processo che richiede tempi più lunghi. Questo fatto non ci esime, però, anche se riusciremo forse soltanto ad iniziarlo, dall'avviare questo processo e dal fare in modo che i primi risultati si vedano nel più breve tempo possibile. Sarebbe stolto pretendere di cambiare il «mondo» dell'amministrazione in breve tempo, ma qualcuno deve pur assumersi l'onere di avviare questo faticoso processo.

Occorre, al riguardo, intervenire sulle strutture, sul personale, sui mezzi dell'agire amministrativo; e l'intervento non deve realizzarsi su piani distinti, ma vanno valorizzate le professionalità che esistono nella nostra Amministrazione, al di là delle fedeltà. Forse talvolta i più bravi vengono considerati scomodi, appunto perché non «appartengono», appunto perché non sono «fedeli», invece dobbiamo incentivare i meritevoli ed i capaci, così come vanno correttamente applicate le leggi che ci siamo dati, anche in materia di personale.

Questo significa, tra l'altro, che il Governo dovrà rapidamente adottare tutti gli strumenti regolamentari necessari affinché la legge numero 10 del 1991 sul procedimento amministrativo (a garanzia della trasparenza e dei diritti dei cittadini, ma anche dell'efficienza amministrativa) sia integralmente applicata. Inoltre, dovremo agire — anche legislativamente — affinché sia rimosso qualsiasi ostacolo alla piena applicazione della legge sui lavori pubblici: il Governo completerà rapidamente gli adempimenti richiesti dalla legge e chiarirà i dubbi interpretativi ancora non sciolti. Occorre però che le amministrazioni, specie quelle locali, superino qualche residua pigrizia intellettuale ed applichino la legge, senza incorrere in responsabilità per omissione.

Parimenti il Governo intende completare il disegno di riordino del sistema degli enti locali, per cui alla legge sull'elezione diretta del Sindaco ed all'avvio dei Coreco regionali, farà immediatamente seguito la presentazione di un disegno di legge sull'elezione diretta del Presidente della Provincia regionale, di cui si chiederà un sollecito esame da parte dell'Assemblea (da concludersi prima della pausa estiva).

In secondo luogo, il Governo dovrà elaborare e presentare al Parlamento quelle riforme della disciplina del personale regionale e delle strutture che sono necessarie per conseguire gli obiettivi dell'efficienza, della trasparenza e della responsabilità.

Su questo piano si colloca l'adozione di una normativa che adegui l'ordinamento regionale al decreto legislativo numero 29 del 1993, il quale ha dettato la nuova disciplina del pubblico impiego.

Bisogna, però, intervenire sulla struttura per raggiungere i seguenti obiettivi: superare il sezionalismo che caratterizza gli Assessorati, evitando la dispersione di competenze nella medesima materia tra più strutture assessoriali e realizzando al contempo forme moderne di coordinamento.

A tal fine è necessaria una normativa che consenta di aggregare, secondo criteri di razionalità e di omogeneità, competenze attualmente disperse tra più Assessorati, e parimenti occorre introdurre un'organizzazione di tipo dipartimentale al fine di integrare e coordinare l'azione di più Assessorati alla luce di un programma unitario di lavoro.

Ma la struttura assessoriale non può adempiere tutti i compiti che sono propri dell'aziende amministrativa; vi sono altre strutture spesso mortificate che invece vanno adeguatamente valorizzate. La riforma delle Camere di commercio, in questo quadro, ne costituisce un aspetto importante.

Siamo perciò convinti che il Governo e le forze che lo sostengono devono avere il coraggio di guardare lontano, investendo a favore delle giovani generazioni. Una risorsa strategica per le società contemporanee è senza dubbio rappresentata dalla formazione. Perciò il Governo chiederà un sollecito esame da

parte dell'Assemblea del disegno di legge sul diritto allo studio.

Così come è nostro convincimento che bisogna definitivamente superare la vecchia logica secondo cui qualsiasi bisogno della società deve essere soddisfatto dall'amministrazione.

A questo punto dovremo affrontare anche il tema del volontariato, cercando di portare avanti il relativo disegno di legge, che è già all'esame della competente Commissione.

Onorevoli colleghi, il tempo del Governo sarà scandito dalla realizzazione di questi obiettivi. Sono certamente presenti con tutta la loro urgenza anche i temi già in fase di definizione nelle Commissioni parlamentari: riforma sanitaria, diritto allo studio e legge sul volontariato.

Ma le priorità prima delineate, a partire dalla riforma elettorale e dalla forma di Governo, che dovremmo riuscire a definire in questo Parlamento entro l'estate o comunque non oltre la ripresa autunnale, non sono l'inizio di una nuova stagione politica ma sono dei passaggi indispensabili per creare le condizioni del suo dispiegarsi. Non sarà facile realizzare questi passaggi in mancanza di un forte e comune senso di responsabilità, che deve caratterizzare non soltanto la maggioranza ma anche le forze che non hanno ritenuto di concorrere alla elezione del Governo, ma che tuttavia si sono fin qui impegnate per darci una mano, per lavorare tutti assieme a riscrivere queste regole.

Soprattutto, ripetiamo, la legge elettorale e la legge-voto costituiscono le sfide sulle quali si misurerà in tempi brevissimi la capacità di questa Assemblea di interpretare le istanze che salgono con forza dalla gente di Sicilia.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, al fine di organizzare i nostri lavori, anche in vista della campagna elettorale che è in corso in tanti comuni della Sicilia, convoco la Conferenza dei capigruppo presso la Sala Rossa.

La seduta, pertanto, è sospesa fino alle ore 11,30.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 11,40).*

### Sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, con il voto dubitativo, se non contrario, dell'onorevole Cristaldi, ha stabilito di continuare il dibattito ad oggi con la prospettiva di chiuderlo entro stasera, anche a ora un po' tarda, ma non eccessivamente tarda, spero. Questo per consentire ai colleghi di partecipare in qualche misura agli ultimi giorni della campagna elettorale per le elezioni in molti comuni della nostra Regione.

La Conferenza ha stabilito altresì di riprendere i nostri lavori giorno 22 giugno prossimo venturo — si era detto per la verità il 23, ma ci siamo accorti che nei giorni 23, 24 e 25 si terrà qui una Conferenza nazionale per la prevenzione delle tossicodipendenze organizzata dal ministero degli Affari sociali e in una certa misura anche da noi — con la trattazione di interrogazioni e interpellanze e l'effettuazione delle nomine, già iscritte all'ordine del giorno da diverso tempo. Le Commissioni, e su questo l'onorevole Cristaldi ha manifestato il proprio dissenso, il proprio parere negativo, sono autorizzate, ove lo richiedano i rispettivi Presidenti, a lavorare per consentire la ripresa dell'Aula, dopo il 25 giugno, sulle varie leggi che sono in questo momento all'attenzione delle forze politiche. Io non voglio fare nessun esempio, ma sono tre, quattro leggi, tra le quali risalta naturalmente quella che riguarda l'elezione diretta dei Presidenti delle province regionali. Questa è l'intesa.

**CRISTALDI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CRISTALDI.** Signor Presidente, io intervengo sul risultato dei lavori della Conferenza dei capigruppo, per i quali esprimo il dissenso del Gruppo parlamentare del Movimento sociale perché a noi sembra che aleggi uno strano clima, in questo Parlamento, persino sulla organizzazione dei lavori. Avevamo chiesto che non si tenessero riunioni di Commissione durante il periodo elettorale che va dal primo turno al

secondo turno, ritenendo di avere il pieno diritto come soggetto politico di potere tranquillamente e liberamente partecipare a una competizione elettorale. Se ci fossero sulla brace argomenti importanti sui quali questo Parlamento sarebbe chiamato a discutere, potremmo anche capirlo, ma così non è, tant'è che è facile notare l'imbarazzo delle forze politiche di maggioranza nel cercare disperatamente su quali problemi impegnare le Commissioni. Ci sembra, questo, un atteggiamento estremamente sufficiente che non risponde chiaramente alle esigenze che ha in questo momento la Regione siciliana; e la riprova di ciò sta nel fatto che, mentre in un primo tempo sembrava assolutamente necessario dare inizio ai lavori d'Aula, ci si è accorti poi, alla fine della Conferenza dei capigruppo, che si doveva tenere all'Assemblea regionale siciliana un convegno nazionale sulla droga, per cui tutte le emergenze che erano state evidenziate sono state rinviate a dopo il Convegno stesso.

Io posso assicurarle, signor Presidente, che per quanto siano lodevoli certe iniziative, all'indomani dei risultati del Convegno nazionale sulla droga che si terrà a Palazzo dei Normanni, non cambierà assolutamente nulla. I drogati continueranno ad esistere, i tossicodipendenti continueranno ad esistere e noi avremmo probabilmente rinunciato, per essere nella logica di chi ha sostenuto questa tesi, a proficui lavori ai quali avrebbe potuto essere chiamata l'Assemblea regionale siciliana.

Ecco, di fronte a questo atteggiamento che cela probabilmente un malessere personale di qualcuno, che tradisce in qualche modo un clima molto strano all'interno della nostra Assemblea, di fronte ad un atteggiamento di questa portata non posso che esprimere il mio dissenso, perché lo ritengo politicamente illogico.

PRESIDENTE. Avevo già annunciato il suo dissenso, onorevole Cristaldi. Le Commissioni terranno seduta solo a condizione che i Presidenti ritengano che esse possano essere convocate, e saranno, in tal caso, debitamente autorizzate dalla Presidenza.

#### Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

D'ANDREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dare il segno palese di una condivisione totale e incondizionata alla linea di questo Governo, e la prendo tra l'altro dopo avere letto velocemente le dichiarazioni programmatiche del Presidente e dopo un lungo viaggio intrapreso stamattina per partecipare ai lavori della nostra Assemblea. Il mio non sarà un intervento esaustivo, anche perché non ho potuto acquisire per intero le dichiarazioni che il Presidente ha reso in quest'Aula; ma conoscendo bene lo stile, il modo d'essere, l'impegno profuso dall'onorevole Campione nella sua azione di doverno, credo di poter fare alcune considerazioni e alcune proposte.

Mi ha colpito, e credo che abbia colpito gli onorevoli colleghi — da qui anche il risultato positivo della veloce elezione del Presidente e della Giunta — una affermazione del Presidente della Regione, significativa di quella che è e sarà la linea di questo Governo nuovo, di questo Governo forte.

#### Presidenza del Vicepresidente TRINCANATO.

L'onorevole Campione più volte, in Aula o in interviste, ha parlato della necessità di avere coraggio, di rischiare di più. Il primo Governo Campione poteva fermarsi lì perché aveva operato egregiamente con forza, con impegno, sortendo dei risultati altamente positivi. Adesso, di fronte alla crisi del Paese, alla crisi della Regione, il Presidente della Regione ha sentito l'urgenza e la necessità di mettere una marcia in più, dando il via a una svolta che magari poteva sembrare difficile e che in un primo momento ci ha anche disorientato, ma che poi abbiamo capito in tutta la sua interezza.

Nelle dichiarazioni programmatiche si approfondisce da più angolazioni la crisi che sta attraversando il nostro Paese e la crisi che di riflesso, con accentuazioni negative per via della «specialità» del nostro Statuto, vive la Regione siciliana. È una crisi globale, onorevole Campione, una crisi politica, istituzionale, morale.

Il Governo scommette su tutti e tre questi momenti per dare una risposta globale alla necessità di novità che viene dalla Regione. Una risposta politica con un Governo che coinvolge con sempre maggiore forza e coesione le forze politiche che hanno governato nell'ultimo anno questa nostra Regione.

Un impegno che vede in prima linea la Democrazia cristiana, portatrice, pur con tutte le sue difficoltà, di quei grandi valori ideali che le sono propri, che vede il Partito socialdemocratico impegnato in una azione comune di grande responsabilità, che vede il Partito socialista in prima fila a dare risposte serie alla Regione siciliana; ma che vede anche, caro onorevole Ragno, questo grande partito della sinistra, il Pds, che ha saputo, pur nei mille contrasti di una fase di transito, assumersi con grande forza un impegno di Governo inventando in breve termine una grande cultura di Governo. L'emergenza istituzionale. Anche qui il Governo continua a dare risposte positive: abbiamo affrontato, primi in Italia, e fu il nostro orgoglio, la legge di riforma delle elezioni comunali con l'elezione diretta del sindaco, diventando di fatto per tutto il Paese un punto di riferimento in una questione che ha caratterizzato un nuovo modo di governare gli enti locali.

Oggi il Governo ci dice che dobbiamo guardare al nostro interno, dobbiamo con immediatezza, prima della ripresa autunnale, avviare la riforma della legge elettorale regionale; ma non ci si ferma lì, la dobbiamo fare in un contesto che riveda lo Statuto della Regione siciliana e lo riveda non solo per cambiare regole, chiudere e passare ad una fase nuova, ma lo riveda nella specificità della autonomia regionale.

L'onorevole Campione accenna a una riscoperta della specificità della nostra Autonomia.

Qui dobbiamo essere molto attenti, caro Presidente: non possiamo, in un momento in cui

il regionalismo esplode da più parti e anche le cosiddette regioni a statuto ordinario acquisiscono per fatti diversi una caratterizzazione sempre più specifica, appiattire la nostra specificità autonomistica ma dobbiamo in ogni modo e nel quadro delle riforme portarla avanti il più possibile perché essa non è un fatto di moda né qualcosa di artificioso.

L'emergenza economica credo sia, accanto alla riforma elettorale, alla riforma della pubblica Amministrazione a cui accenna il Presidente nelle dichiarazioni programmatiche, il fatto essenziale — se non vogliamo, come dice lo stesso onorevole Campione, cadere nel baratro — a cui dobbiamo guardare attraverso alcuni punti fondamentali. Già l'assessore Erre, che ha operato con grande impegno, con grande slancio, con grande forza e con grande caratterizzazione, ha presentato una serie di disegni di legge per avviare una linea positiva di attenzione del lavoro.

RAGNO. Da chi è stato sostituito l'onorevole Erre?

D'ANDREA. Questi sono fatti di bottega, onorevole Ragno, non si fermi a queste piccole cose, la Sicilia ha interessi maggiori rispetto ai piccoli fatti legati ad un Assessorato in più o in meno, ad uno scambio o ad una divisione spartitoria.

L'Assessore Erre, dicevo, ha già avviato una serie di provvedimenti per un impegno di lavoro che dia speranza ai nostri giovani. Abbiamo previsto, tra i fondi globali che sono rimasti, rispetto alla prima «finanziaria» una disponibilità di 1.400 miliardi, di cui 1.000 certamente da utilizzare per un piano salvaoccupazione e piano del lavoro.

Ma qua dobbiamo stare attenti. Io sono stato parte attiva nel varo della prima legge finanziaria e debbo dire che essa, così come fu portata in Commissione «Finanza», costituì uno strumento di grandissimo valore. Ma anche lì, e il Presidente Campione ce lo ripete spesso, alcuni aspetti del vecchio si sono inseriti e hanno stravolto qualche cosa, signor Presidente.

È vero che non si può avere di colpo tutto e bene, ma è anche vero che alcune cose anche nella «finanziaria» potevano essere evitate

per conservarle quella caratterizzazione forte che ebbe inizialmente.

Quindi, anche nella nuova legge finanziaria dobbiamo vedere di dare un taglio alto, all'altezza di questo Governo, darle un taglio e una caratterizzazione che veramente possa incidere sui reali bisogni della nostra comunità. E non credo che si debba andare ad inventare fatti di occupazione. Noi abbiamo alcune caratterizzazioni specifiche nei confronti delle quali dobbiamo e possiamo muoverci.

La Sicilia rimane, anche se ormai è quasi tutto allo sfascio, una regione a prevalente vocazione agricola, a forte vocazione turistica, per cui dobbiamo battere con forza, in termini seri ed intelligenti e di grandi novità, in questi settori. Dobbiamo dare attuazione alla legge che questo Parlamento nello scorso dell'ultima legislatura ha votato sull'artigianato, dando forza, dando vigore all'artigianato. Dobbiamo vedere, e qui credo che sia necessaria un'opera di cambiamento totale, di riformare tutto il sistema della formazione professionale che rischia di essere solo o in gran parte un fatto parassitario; dobbiamo legare la formazione professionale ad un reale sviluppo economico e produttivo.

È tutto questo non farlo così per spinte e controspinte ma nell'ambito di un nuovo piano triennale economico che abbiamo già predisposto e dobbiamo portare all'esame dell'Aula, e al quale dobbiamo adeguare il nostro bilancio per potere realmente incidere in termini di programmazione seria e forte.

Se tutto questo non faremo, credo che saranno vane parole il discorso di cambiamento, del traghettamento dal vecchio al nuovo, un nuovo che magari è indefinito ma che dovremo creare nei fatti, dovremo creare nelle cose. E in questo senso abbiamo sentito, caro capogruppo Sciangula, il suo appello che è stato anche l'appello del Governo, in base all'articolo 92, di dare totale mandato al Presidente della Regione perché si scegliesse uomini e linee di Governo.

Non disturberemo il guidatore, cercheremo di agevolarlo al massimo perché in pieno si assuma la responsabilità di questo cambiamento; e di questo cambiamento, che dovrà essere realizzato in tempi brevi, il Governo deve rispondere a quest'Aula, deve rispondere a questa

Regione, deve rispondere alla nostra gente. Non ci saranno più alibi per nessuno, caro onorevole Ragno.

Nel momento in cui abbiamo dato, e quest'Aula l'ha dimostrato chiaramente nelle votazioni, un mandato pieno a questo Governo, esso potrà e dovrà agire nella pienezza dei suoi poteri, senza essere in alcun modo condizionato, nell'interesse esclusivo di questa nostra comunità. In caso contrario, ha ragione l'onorevole Campione, avremo il baratro, la fine di un sistema, la fine delle risorse che ci sono proprie, un popolo che si scaglierà contro di noi. Ma io credo che il valore di questi uomini, il valore di questo Governo ci assicurerà una gestione seria, di grande respiro.

Signor Presidente, concludo il mio intervento — senza dubbio disordinato ma nel quale ho cercato di esprimere tutta la tensione che mi porto dentro e che avrà modo di svilupparsi in questi mesi, in questi anni, giorno per giorno, nell'esercizio del mio dovere di rappresentante del popolo — con una immagine biblica.

Siamo come il popolo ebraico, signor Presidente, che esce dall'Egitto, forse da tanti anni di schiavitù morale, di schiavitù politica, di schiavitù economica, e si avvia verso la terra promessa che è lontana e non si sa quando sarà raggiunta. Intanto, chiuso il Mar Rosso, c'è solo il deserto e oggi viviamo questo passaggio del deserto con tante tentazioni, con tante difficoltà, forse con tanta voglia di tornare indietro. Ma dobbiamo andare avanti. Certo, nell'attraversare il deserto verso la terra promessa, troveremo dei falsi idoli, dei falsi profeti, ma siamo al tempo stesso sicuri che, dopo aver demolito i falsi idoli e i falsi profeti, alla fine troveremo la terra promessa verso la quale dovremo indirizzare la speranza di tutti i siciliani.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Sciangula, Consiglio, Palazzo e Drago Giuseppe il seguente ordine del giorno numero 158: «L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva».

La seduta è rinviata ad oggi martedì 1 giugno 1993, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione  
(Seguito).

La seduta è tolta alle ore 12,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI  
Il Direttore  
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo